

8. Nuovi spunti interpretativi dal deposito votivo del Genevris (*Alpes Cottiae*)

Michel Christol, Elena Cimarosti

Riassunto

Il raffronto di alcuni elementi desumibili dall'analisi della documentazione del deposito votivo del Richardet (Piemonte, Italia) e la sua comparazione con le fonti inerenti all'areale geografico limitrofo offrono la possibilità di nuove interpretazioni in merito alla frequentazione, alla logistica degli itinerari e all'onomastica degli offerenti del santuario del Genevris.

Parole chiave

Alpes Cottiae; Oulx; Albiorix; deposito votivo; ad Martis; Escingius/Excingius; Scingomagus; Smertullus.

Abstract

The comparison between some elements deducible from the analysis of the documentation of Richardet's votive depository (Provence-Alpes-Côte d'Azur) and the sources related to the bordering geographical area allow the margin for new interpretations regarding the attendance, the itinerary's logistics and the onomastics of the offerers of the sanctuary of Genevris.

Keywords

Alpes Cottiae; Oulx; Albiorix; Votive Depository; ad Martis; Escingius/Excingius; Scingomagus; Smertullus.

* Nel presente contributo, discusso e condiviso da entrambi gli autori nella sua organicità compositiva, il paragrafo 1 è di E. CIMAROSTI; il paragrafo 2 di M. CHRISTOL; si ringraziano quanti sono intervenuti in sede di Convegno, specie Michel Abersson, Alfredo Buonopane e Serena Solano.

8.1. Il deposito votivo, il luogo di culto e la 'via Galliarum'

La localizzazione ad alta quota dell'area sacra del Genevris (1860 m s.l.m.) nell'alta valle di Susa è connessa al rinvenimento fortuito di un deposito votivo nell'estate del 1933 presso la località Richardet in regione Clot de la Chalp, sul pendio occidentale del monte Genevris (2536 m s.l.m.)¹, in prossimità di un pianoro panoramico dominante il fondovalle e le cime alpine circostanti: qui vennero scoperti più di 400 vasi graffiti, per la maggior parte interi e ordinatamente allineati sotto assi di larice chiodati, presumibilmente depositari di monete di bronzo e di argento donate a titolo di ex voto, insieme con alcuni oggetti in metallo, di verosimile destinazione sacrale².

La cura con cui venne riposto il materiale ha indotto a identificare il ripostiglio come un contenitore sotterraneo di oggetti votivi (in analogia con la prassi delle arcaiche *favissae*?)³, allestito probabilmente dagli addetti al culto allo scopo di smaltire gli ex voto che erano andati progressivamente accumulandosi nell'ipotetica limitrofa area sacra. È però impossibile appurare se il deposito in questione si fosse formato con un unico atto di occultamento, in seguito al definitivo abbandono

¹ Come è noto, la scoperta avvenne in occasione dei lavori di costruzione della stazione sperimentale dell'Istituto Zootecnico e Caseario di Sauze d'Oulx: anonime fonti orali vi attestavano la presunta presenza nell'area di ridotte strutture murarie, di una non meglio identificata pavimentazione sotto la quale si sarebbe rinvenuta una grossa marmitta di bronzo con tripode, e di alcune monete ascrivibili all'età neroniana, sulla base di cui a suo tempo venne addotta l'ipotesi che il deposito potesse connettersi al contesto santuario di alcune sorgenti, non più rintracciabili, e all'esistenza di un possibile santuario di altura ubicato nel pianoro soprastante; cfr. CAPELLO 1941a, pp. 96-137, spec. p. 197; ID. 1940a, pp. 599-616; ID. 1940b, pp. 156-189; ID. 1941b, pp. 647-662; vd. pure CIMAROSTI 2012, spec. pp. 391-552, con tutta la bibliografia precedente; EAD. 2018, pp. 87-106; per i depositi votivi basti il rimando al *Corpus delle stipi votive in Italia* (1-17) curato da M. TORELLI – A. COMELLA, oltre a COMELLA – MELE 2006; aggiornamenti in Fana templa delubra. *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica*, editi sotto la direzione di J. SCHEID – O. DE CAZANOVE – F. COARELLI – A. LA REGINA; per l'area gallica limitrofa, riscontri in GOLOSETTI 2016; pur non trattandosi di un deposito votivo per la consistenza del materiale vd. pure FÉRET – SYLVESTRE 2008, in part. pp. 22, 51-64, 94 e 237-239; cfr. ad es. LUGINBÜHL *et al.* 2013.

² I reperti consistevano in fibule, spilloni e alcuni utensili quali una coppa in bronzo argentato, con il manico terminante a becco d'oca, che pare recasse l'iscrizione *Albiorigi v(otum) s(olvit)*, ora irreperibile, e una coppa anepigrafe con il manico piatto terminante ad anello e sul fondo l'incisione di tre anelli concentrici, oggi custodita al Museo di Antichità di Torino; cfr. CAPELLO 1941a, pp. 96-137, spec. pp. 131-132, fig. 139; CIMAROSTI 2012, 266G.

³ *ThLL*, VI (1926), s.v. *favis(s)ae*, c. 381; GELL. II. 10. 1-4; COMELLA 2004, pp. 240-241; altri riferimenti in [CIMAROSTI] – FACCHINETTI 2012, pp. 197-222, spec. pp. 209-210, nt. 31.

dell'area sacra (si sarebbe trattato allora di una chiusura rituale del luogo di culto prima del suo sgombero), o non fosse piuttosto il risultato di una serie ripetuta e periodica di nascondimenti effettuati anche a titolo di precauzione contro furti o manomissioni, ferma restando comunque la continuità di frequentazione dell'area⁴.

Benché buona parte dei reperti sia andato disperso, e con essi la possibilità di effettuare un'analisi approfondita della pratica cultuale del contesto⁵, il riscontro numismatico circoscrive l'iterata frequentazione dell'area alpina in un orizzonte temporale tra la seconda metà del primo secolo d.C. e la seconda metà del quarto (dunque a cristianesimo ormai affermato)⁶, con qualche verosimile possibilità di anticipazione all'età augustea⁷, delineando tra le offerte una percentuale insolitamente alta di sesterzi, a testimonianza della pratica specifica di questo luogo di culto di prediligere monete di un certo valore, seppur in metallo vile, contrariamente a quanto rilevato in altri luoghi di culto dell'Italia settentrionale⁸.

Se permane irrisolta per mancanza di prove la notizia in letteratura di alcuni frammenti in ceramica grigia *decorata a ditate*, di potenziale età risalente⁹, l'analisi degli impasti fittili, delle possibili forme e delle clas-

⁴ Una panoramica comparativa in FACCHINETTI 2019, pp. 225-236, spec. p. 230, nt. 56; per le stipi di età romana in contesto alpino occidentale cfr. GOLOSETTI 2019, pp. 121-163.

⁵ Osservazioni in merito in BARELLO 2016, pp. 143-154, spec. pp. 143-144.

⁶ Per alcuni riscontri cfr. ad es. HOSTEIN *et al.* 2014, pp. 187-218.

⁷ Forbice cronologica a partire dall'età augustea in GOLOSETTI 2016, p. 173; il Capello dà notizia del rinvenimento in contesto di due 'bronzi' di età augustea (verosimilmente assi o dupondi) andati poi perduti, e di una moneta di Marco Antonio databile tra il 43 e il 41 a.C., ora irreperibile: tuttavia la menzione dell'esemplare repubblicano è un dato che va soppesato con la giusta cautela, potendosi considerare indiziario di un'offerta avvenuta quando queste emissioni rappresentavano solo una porzione del circolante, in accordo con quanto avvenne per tutto il corso del I sec. d.C.; cfr. CAPELLO 1941a, p. 134; [CIMAROSTI] – FACCHINETTI 2012, p. 210, ntt. 34 e 37; p. 220 e nt. 42.

⁸ Dove la preferenza dell'offerta è invece per nominali in metallo vile di minor valore: cfr. FACCHINETTI 2006, pp. 105-138; EAD. 2019, pp. 225-236; [CIMAROSTI] – FACCHINETTI 2012, pp. 211-212, tab. I.

⁹ "Anche nella stipe del Richardet ... erano presenti frammenti di ceramica grigia d'impasto decorata a ditate, certamente più antica, in confronto alla grande quantità di ceramica romana (sigillata e grezza) databile per lo più al I-II secolo d.C. e alle monete, che giungono fino al IV secolo d.C.", in MERCANDO 1990, pp. 441-478, spec. p. 448; cfr. pure CAPELLO 1941a, p. 98: "non rientrano nella classificazione alcuni vasi in terra grigia ... che si differenziano dagli altri per non presentare tracce di tornitura meccanica, ed aventi spessore notevole, irregolare, ed impressioni digitali, il che potrebbe far supporre che essi siano anteriori all'epoca del tornio in Gallia (I sec. a.C.)", oltre a GOLOSETTI 2016, p. 173.

si ceramiche individua affini contesti di primo, secondo e terzo secolo d.C.¹⁰ D'altro canto la presupposta provenienza locale di un consistente quantitativo ceramico (meritevole di approfondimenti archeometrici), e la presenza pressoché esclusiva nel deposito di bicchieri e ollette a uso potorio indurrebbero a presupporre l'esistenza di una sorgente divenuta oggetto di venerazione¹¹, compatibile con la stessa valenza iatrica apollinea ivi documentata.

Dal punto di vista epigrafico la lettura dei graffiti superstiti riconduce alla pratica culturale di (fare) incidere vasetti potori in onore della divinità celtica di *Albiorix* (sono ben 65 casi, un '*unicum*' nell'Occidente romano), di *Apollo* (per un totale di 22 attestazioni), di *Mars* con *Apollo* (Fig. 1), e di *Apollo* con *Albiorix*, con una sola testimonianza per ciascuna di queste due compresenze, rivelatasi all'esame autoptico nel corso della revisione che di recente ha interessato tutti i 266 frammentari graffiti fittili del deposito¹².

Se risulta arduo definire quale relazione intercorresse tra le tre divinità di *Albiorix*, *Apollo* e *Mars* venerate sul Genevris, fra le ipotesi più immediate si potrebbe forse pensare a una doppia "*interpretatio*", che correlasse *Albiorix* sia con *Mars* che con *Apollo*, in una sorta di bilateralità esplicativa; d'altra parte, se non è dovuto alla casualità del ritrovamento, è pur vero che nella maggior parte della documentazione, tranne in un caso, i nomi di *Apollo* ed *Albiorix* figurano sempre separati¹³.

¹⁰ Lo studio delle classi e delle forme ceramiche ancor oggi è provvisorio, rimandando ai prodromi di una tesi di laurea sostanzialmente inedita, per cui cfr. MALTINI 2003-2004: tra la ceramica fine si individuano sigillate di produzione gallica, tra cui due coppe Drag 33 in relazione con fabbriche tarde di la Graufesenque o di Basannac, databili tra fine I sec. d.C. e la metà di quello successivo (vd. GABUCCI 2017, pp. 57-59) e frammenti di sigillata chiara B tarda, oltre a porzioni di bicchieri a pareti sottili. La preponderanza della consistenza (circa il 60%) individua materiali pertinenti a 'ceramica comune' d'impasto rozzo, in alcuni casi attinente per tipologia a ollette globulari e ovoidali già attestate in produzioni del Piemonte occidentale di I e II sec. d.C., ma per la maggior parte di incerta tipologia e forma, forse anche passibile di rivalutazioni alla luce di un futuro quadro globale in merito alle produzioni locali di area pedemontana; per i graffiti inerenti cfr. CIMAROSTI 2012, nn. 27G, 72G; 2G, 188G, 200G; cfr. pure 68G, 100G, 176G; 9G, 30G, 263G.

¹¹ GABUCCI 2017, pp. 58-59.

¹² CIMAROSTI 2012, pp. 519-520; per i due teonimi appaiati *Ibid.* nn. 22G (= AE 2013, 989): [- - - Alb]IOR[igi Apolli]NI Alb[io]r[igi] [- - -] ITR[- - -] IM[- - -] OIV[- - -] (?) e 68G (= AE 2007, 909a): [- - -] MA[- - -] Marti (?) Ap<co>llini pro ENOR[- - -].

¹³ Propone di leggere in *Albiorix* un'epiclesi di Apollo LETTA 2015a, p. 605; vd. pure GIORCELLI BERSANI 1999, pp. 5-130, spec. pp. 102-104. La frammentarietà dei dati superstiti, d'altra parte, impedisce di individuare le tappe del processo di "*interpretatio*" in relazione ai teonimi attestati; più in generale in merito all'"*interpretatio*", cfr. WISSOWA

Altre attestazioni, documentate da tempo e provenienti da zone della Gallia Narbonese¹⁴, così come un'ulteriore testimonianza extraterritoriale, altrettanto nota e databile tra il 14 e il 37 d.C. (identificativa nel nome di persona teoforico di Ἀλβιόριξ di un importante sacerdote del *koinón* della *Galatia*)¹⁵, accerterebbero nel teonimo *Albiorix* non tanto una divinità locale circoscritta al territorio coziano, quanto un dio celtico più profondamente e ampiamente radicato nella sacralità della cultura gallica, nel pieno significato di "re dell'alto mondo" che a lui compete¹⁶. Inoltre, in base alla classificazione di Patrizia de Bernardo Stempel, *Albiorix* altro non sarebbe che un tipo di Marte celtico, secondo l'accezione di «*translatio vel explicatio*» celtica di un epiteto classico¹⁷.

Quanto alla struttura compositiva delle dediche, al nome della divinità, indicato al dativo o abbreviato, e talvolta preceduto dall'apposizione *deus*, per esteso o abbreviato, seguono come da prassi le generalità del dedicante, anche in sigla, e la formula di dedicazione, nelle sue varianti più comuni (*v.s.l.m.*; *donum posuit*; *donum dedit*). I graffiti

1916-1919, pp. 1-49, ANDO 2005, pp. 41-51; MARCO SIMÓN 2010, pp. 417-435; CHIAI et al. 2012, pp. 13-30; HAINZMANN – DE BERNARDO STEMPEL 2013, pp. 193-220, con altra bibliografia; MURGIA 2013, spec. pp. 27, 66-93; vd. *infra*, note 16, 17.

¹⁴ Dalla *Gallia Narbonensis*: *Marti / Albiorigi / Sex. Cornelius Sacratius / v. s. l. m.* (Vasio, ora Sablet, presso Vaison), cfr. *CIL*, XII 1300 (cfr. p. 825) = *ILS* 4542 e GASCOU – GUYON – CAVALIER 2005, pp. 33-34, n. 28, con altra bibliografia; *Albiorice / v. s. l. m.* (Apta, ora Saint-Saturnin-lès-Apt), *CIL*, XII 1060 (cfr. p. 1022) = *ILN*, IV 95, che, in base a recente interpretazione (DELAMARRE 2007, pp. 16 e 210) si riferirebbe al dativo di un femminile *Albioric(a)e* (presumibilmente divino stando alla presenza della formula votiva); [*Marti Albiori?*]/*ci L(ucius) Can[ini]/us (?) Seve[rus] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* (Apta, ora Montsalier, presso Saint-Saturnin-lès-Apt), vd. *ILN*, IV 55 (= *AE* 1990, 710) e LEVEAU 1988, pp. 179-187; pare utile segnalare altri riscontri, provenienti da ambiti militari in area germanica: un'ara con testo *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) et Lunoni Regin(ae) et Marti Exalbiovici dis deab(us)q(ue) omnibus et Genio loci* allestita da un *miles beneficiarius consularis* della *legio VIII Augusta* (*AE* 1985, 692, Osterburken, *Germania superior*) e un 'Eberplastik' consacrato *Marti Exalbici* da parte di un *Adventus custos armorum* (Neckarburken, *Germania superior*; cfr. SCHALLMAYER 1984, pp. 435-470, spec. pp. 464-470).

¹⁵ *CIG* 4039 = *IGR*, III 157 = *OGIS* 533; MITCHELL – FRENCH 2012, n. 2; COŞKUN 2013, pp. 171-184; cfr. HÄUSSLER 2013, pp. 261-262.

¹⁶ In merito ad *Albiorix* e alla sua sfera di competenze, vd. DE RUGGIERO 1895a, p. 388; HOLDER 1896, c. 85; BARRUOL 1963, pp. 345-368; EVANS 1967, pp. 301-304; FRESCHI 1975-1976, pp. 23, 29; CHEVALLIER 1983, pp. 430-431; MEID 1991, pp. 46-50; FINOCCHI 1994, pp. 20-21; DEGAVRE 1998, I, pp. 32-33; SOLARI 1998, pp. 203-216; DELAMARRE 2003, pp. 37-38; Id. 2007, pp. 16-17; Id. 2012, pp. 44-45; Id. 2013, pp. 97-99; HÄUSSLER 2008, pp. 155-248, spec. pp. 172, 193-194, 203, 206-212; Id. 2013, pp. 261-262; LACROIX 2007, pp. 8, 130, 134; Id. 2016, pp. 65-93; LAMBERT 2013, pp. 113-124, spec. pp. 121-122; MATASOVIĆ 2009, p. 29; OLMSTED 1994, pp. 116 e 345; REPANŠEK 2014a, pp. 239-254, spec. p. 251; RÉMY 2017, pp. 287-307, spec. pp. 287-288.

¹⁷ DE BERNARDO STEMPEL 2008, pp. 75 e 91, vd. *supra* nota 13.

risultano per la maggior parte realizzati *post cocturam* e da probabili mani diverse, con grafia incerta e varia, a testimonianza della possibile presenza di individui provvisti di un minimo di alfabetizzazione, forse anche a servizio della maggioranza dei fedeli; in minima parte si rilevano invece dediche graffite su argilla cruda, il cui autore avrebbe potuto corrispondere allo stesso vasaio, nell'ipotesi di una limitrofa produzione officinale a servizio dell'area sacra. Il dato onomastico è altrettanto ambivalente, afferendo all'ambito epicorio quanto a quello latino¹⁸.

Dal punto di vista logistico, l'ipotesi tradizionalmente attestata in letteratura giustifica il posizionamento dell'area sacra del Richardet con la frequentazione di un passo di collegamento tra la valle della Dora Riparia e la valle Chisone, in corrispondenza del Colle Costa Piana (2.320 m s.l.m.), verso la *regio XI* e l'*ager* di *Forum Vibi Caburum* (Fig. 2)¹⁹.

Recenti studi di settore inerenti ai culti e ai santuari del sud-est della Gallia hanno però identificato nella peculiare posizione dominante dell'area del Richardet una conformità d'impianto potenzialmente assimilabile a quella dei santuari gallo-romani, riconoscendovi l'unico spazio sacro databile all'Alto Impero posto ad alta quota fuori dagli assi stradali di grande flusso, e senza collegamenti con un colle alpino, non giustificabile con la sola frequentazione del passo del Colle Costa Piana, ma ritualmente compatibile con localizzate e stagionali attività agropastorali, abbinata allo sfruttamento di risorse silvoforestali²⁰.

In più, nell'ambito di una ricerca connessa ai flussi di commercio della terra sigillata gallica in Cisalpina, si è ribadita la ragionevole ipotesi che 'il grosso' dei transiti in età romana difficilmente potesse salire fino al Clot de la Chap per proseguire verso la Val Chisone, specie con carichi di un certo ingombro, e che la strada di comunicazione principale tra la Valle di Susa e la val Chisone verosimilmente continuasse a passare, allora come oggi, lungo il percorso di valle della *via Galliarum*

¹⁸ CIMAROSTI 2012, pp. 511-519; in merito alle identità dei dedicanti, pur nella estrema frammentarietà del dato, si registra una sostanziale parità di genere, al netto di 16 identità maschili e 17 femminili.

¹⁹ BARRUOL 1963, pp. 345-368, spec. p. 358, con bibliografia precedente; CIMAROSTI 2012, pp. 64, 67 e 397; GIORCELLI 2018, pp. 157-170, spec. pp. 167-168; BARELLO 2016, p. 144.

²⁰ GOLOSETTI 2016, pp. 147-148, graph. XII, pp. 171-178, spec. p. 171: *l'unique site localisé à une altitude relativement importante et en dehors des grands axes de traversée est le sanctuaire du Richardet à la Sauze-d'Oulx (Italie)*; p. 174: *le sanctuaire de Sauze d'Oulx constitue l'unique espace sacré du Haut-Empire connu à ces altitudes sans être situé sur grand col alpin*; per altre aree santuariali di alta quota, vd. *ibid.*, pp. 144-151; sull'abitabilità stagionale di questi ambienti vd. SEGARD 2009, pp. 221-244.

e il valico del Sestriere, nei pressi della già menzionata tappa dell'antica *Goesao* (attuale Cesana Torinese)²¹.

Se dunque la secolare frequentazione del santuario del Genevris risultasse svincolata dalla viabilità dei grandi traffici della *via Galliciarum* di età romana, ciò potrebbe fornire argomenti a favore di chi sostiene l'ipotesi che il culto ad *Albiorix* rimandi al contesto di un'ambientazione sacra più risalente, di evidente matrice celtica²², pur nell'assenza di prove dirimenti, stante la cronologia degli elementi superstiti del suo deposito votivo, che a rigore ne limitano il *terminus ante quem* a non prima del I sec. d.C.

Se accettiamo questa identificazione, non contraddetta dai dati in nostro possesso inerenti alla frequentazione delle zone dell'alta valle²³, *Albiorix* avrebbe allora continuato ad essere venerato con il suo più antico nome nel santuario sul Genevris dedicato anche ad *Apollo* o, in alternativa, sostituito, o meglio esplicito, nel teonimo di *Mars*, così come attesta la recente individuazione della divinità congiunta con *Apollo* tra i frammenti ceramici del deposito votivo (Fig. 1). Quindi, dall'*identificatio* indigena di *Albiorix* si sarebbe passati progressivamente alla sua evoluzione in quella romana di *Mars*, secondo la successione *Albiorix – Mars Albiorix – Mars*²⁴.

Indizio cronologico illuminante in tal senso, per quanto problematico e tuttora oggetto di dibattito in seno alla comunità scientifica²⁵,

²¹ GABUCCI 2017, indipendentemente dalle deduzioni di Golosetti.

²² Da ultimo GOLOSETTI 2016, pp. 171-178.

²³ BARELLO *et al.* 2013, pp. 23-78, spec. p. 59; vd. pure BERTONE *et al.* 1995, pp. 9-28, spec. p. 10; FOZZATI – BERTONE 1984, pp. 1-30; GOLOSETTI 2016, p. 176. A Sauze d'Oulx nel 1940, da sepolture di inumati con corredo funerario e altro materiale fittile reperito in zona, si sarebbe individuata una possibile necropoli lungo la strada per il Richardet, e un'altra con relativi corredi nel villaggio di Soubràs agli inizi del XIX secolo, forse di età protoromana; ulteriori deposizioni difficilmente databili nella regione di Fenils, verso il Colle dello Chaberton nel 1942, per cui cfr. anche CAPELLO 1940a, p. 610; Id. 1941a, p. 137; Id. 1942, pp. 158-168. Per le aree di culto in alta quota, caratterizzate da rocce a coppelle localizzate nei punti di crinale o panoramici, lungo le vie di valico o nelle parti più alte degli insediamenti in area pedemontana cfr. ARCA – RUBAT BOREL 2014-2015, pp. 117-168; più in generale GAMBARI 1998, pp. 129-146; riflessioni in merito alla vivacità delle relazioni in ambiente alpino precedentemente alla riorganizzazione augustea in TARPIN 2018, pp. 25-46; una sintesi sulle guerre alpine in LETTA 2015b, pp. 37-52.

²⁴ Basti il rimando a CHRISTOL 2006, pp. 73-85, spec. 78-79 e nt. 59, con altra bibliografia.

²⁵ HEURGON 1952, pp. 39-50, con bibliografia precedente; BARRUOL 1969-1975, pp. 73-75, 331-361; CHEVALLIER 1983, p. 36; KÜNZL – KÜNZL 1992, pp. 273-296; FRANCE 1993, pp. 825-927, spec. pp. 919-927; VON FALKENSTEIN-WIRTH 2001, pp. 204-205; HERRMANN 2007, pp. 153-163; SCHMIDT 2011, pp. 71-86.

potrebbe trovarsi nell'attribuzione all'età augustea del quarto dei bicchieri di Vicarello, su cui una parte della critica concorda²⁶, e che per questa porzione di tragitto, inoltre, parrebbe registrare una distanza di percorso più lunga (Fig. 3)²⁷.

Tra le tappe del tratto segusino infatti, come è risaputo, figurano sia il toponimo *ad Martis*, il cui identificativo permane sostanzialmente immutato anche negli itinerari di età tardo antica, sia il toponimo allusivo alla stazione doganale *Ad Fines* unita al numerale XXXX (scil. *Galliarum*)²⁸, quest'ultimo ben presente negli altri itinerari secondo la flessione *Fines/Finibus/Ad Fines*, di sottesa valenza sacrale²⁹, e non attestato invece nella toponimia degli altri bicchieri, ove figura l'alternativo *Ocelum*, di controversa localizzazione³⁰.

Il riferimento alla tassa della "Quarantesima delle Gallie" potrebbe allora sottendere una esplicita titolatura "di propaganda" e costituire un "fossile guida" emblematico del simultaneo *humus* culturale entro cui attecchirono le novità politiche, fiscali e amministrative derivate dall'innesto dell'impianto doganale in questo ambito alpino, la cui creazione è stata collocata entro una forbice cronologica tra il 20 e il 5 a.C.³¹, coeva alle ristrutturazioni stradali di questa porzione della *via Galliarum*, alla costruzione, nella bassa valle, dell'Arco augusteo (*CIL*, V 7231 = *ILS* 94: 9-8 a.C.), e dei primi cantieri dell'area forense di Susa³². Il dato epigrafico, pur passibile di qualche aggiornamento, sembrerebbe poter convergere nella stessa prospettiva ipotetica³³.

²⁶ SCHMIDT 2011, pp. 81-83.

²⁷ Cfr. *CIL*, V, p. 811; XI, p. 486; vd. ACOLAT 2014, con bibliografia precedente.

²⁸ Cfr. *CIL*, V, pp. 811-812; FRANCE 2001, p. 142 e nt. 451, con altri riferimenti.

²⁹ GIRARDI 2018, pp. 393-410.

³⁰ Così STRAB. 4, 1, 1 e 5, 1, 11; CAES. B.G. 1, 10; PLIN. N.H. 2, 244. Vd. pure DELAMARRE 2003, p. 236 (*Ocelo*); le ipotesi in merito alla localizzazione di *Ocelum* in sintesi in VOTA 2003, pp. 11-46.

³¹ FRANCE 2001, pp. 300-305, spec. 303; Id. 2010, pp. 291-298.

³² CIMAROSTI 2012, n. 31; EAD. 2019, pp. 127-146, con bibliografia precedente; individua una stretta relazione tra l'Arco e l'inaugurazione della strada del Monginevro HERRMANN 2007, pp. 145-147 e 102-105; resoconti inerenti a porzioni della strada di età romana identificata come facente parte della via delle Gallie in BARELLO - FERRERO - UGGÈ 2013, pp. 23-78, spec. p. 64.

³³ *CIL*, V 7209 = *AE* 2007, 889; V 7213 = *ILS* 1853; V *add.* 8950; V 7214 e *add.* p. 1090; V 7264; FRANCE 2001, pp. 326-327, 353 ss., 377 ss., 365-466, 396; BETORI - MENNELLA 2002, pp. 13-28, spec. 22-23; CIMAROSTI 2012, pp. 66 e 85-86, con bibliografia precedente, e i nn. 11, 27-29, 55 del Catalogo; cfr. inoltre le osservazioni in LETTA 2015a, pp. 596-605, spec. p. 597.

Se ciò fosse corretto, ne deriverebbe la possibilità di anticipare a una fase antecedente alla fine del I sec. a.C. l'esistenza del santuario del Richardet, stante l'eclatante dicitura del suo toponimo di valle, già rinomato nel percorso nella media età augustea; la sua perdurante vitalità ne presupporrebbe il contestuale successivo inquadramento nelle prassi giuridiche previste dall'amministrazione locale e forse anche distrettuale, dopo la nascita della provincia³⁴.

In questa prospettiva potrebbero allora essere riconsiderate le relazioni intercorse tra il contesto di quota del Genevris e la *statio ad Martis* (oggi Oulx) della sottostante *via Galliarum*, posizionata a 800 metri di dislivello più in basso³⁵. La forma del suo toponimo in letteratura è infatti tradizionalmente interpretata come un santuario dedicato a Marte, ipoteticamente ubicato nell'immediato limitrofo³⁶, pur nell'assenza di riscontri archeologici probanti³⁷. La stessa divinità, nella successione *Albiorix-Mars Albiorix-Mars*, in virtù dell'importanza dell'area sacra di quota, avrebbe costituito un riferimento utile alla toponomastica del percorso di valle, dove certamente e a maggior ragione si sarà tenuto conto della culturalità preesistente.

L'ubicazione dell'area sacra del Genevris, pertanto, sarebbe da connettere non già con un passo, bensì con una rete di sentieri a mezza costa o sotto crinale, forse anche connessi al pagamento di pedaggi, che consentivano (e facilitavano) la rapida percorrenza della valle di Susa in uscita e in entrata, e collegavano centri quali *Ocelum*, *Scingomagus*³⁸ (e

³⁴ Proposte d'inquadramento in merito all'interpretazione dei contesti santuariali in AGUSTA-BOULAROT *et al.* 2017, pp. 1-9, con approfondimenti in AGUSTA-BOULAROT 2017, pp. 299-336.

³⁵ AMM. 15, 10, 6; RAVENN. 4, 30; *Burdig.* 8, 553, 3; 558, 3; *Itin. Antonin.* 339, 6, 344, 2; 356, 1-358, 4; *Tab. Peut.*, 2, 3-5; 3, 1; *CIL*, V, cfr. pp. 811-812; XI 3281-3284; un raffronto dei percorsi inerenti al territorio in Corradi 1968, pp. 56, 83-89 (quadro A). Sul tracciato della «via delle Gallie» vd. anche Ferrero 1888, pp. 427-441; Prieur 1968, pp. 92-116; Banzi 1999, pp. 29-41 e 270 carta 2; France 2001, pp. 326-328; Herrmann 2007, pp. 145-147 e 102-105.

³⁶ Riteneva l'allescimento della struttura templare a valle concorrente rispetto al santuario in quota BARRUOL 1963, pp. 345-368, spec. p. 360; analogamente LAVAGNE 1979, pp. 155-197, spec. p. 172; invito alla cautela in GOLOSETTI 2016, pp. 176-179: di fatto, la presenza di un eventuale santuario dedicato a Marte in prossimità del percorso di valle permane come mera ipotesi di lavoro, in mancanza di riscontri dirimenti.

³⁷ Per i possibili resti archeologici individuati nella zona di Oulx cfr. CROSETTO *et al.* 1981, pp. 409-410, 76 e 83 aggiornato da BARELLO *et al.* 2013, pp. 23-78, spec. p. 59. Per la segnalazione del ritrovamento di una probabilissima ara votiva, sulla sponda destra della Dora in Ulzio centro cfr. CIMAROSTI 2012, n. 198; sul miliario intitolato a Costantino rinvenuto a Oulx nei pressi della stazione ferroviaria, cfr. *Ibid.*, n. 44 e p. 68, nt. 33.

³⁸ STRAB. 4, 1, 3, sulla base di un anonimo corografo; PLIN. *N.H.* 2, 244, da Artemidoro; cfr. MIGLIARIO 2012, pp. 107-122, oltre a HERING 1985, pp. 73-87 (*non vidi*). Vd. oltre M. CHRISTOL.

nella sua fase urbanizzata la stessa *Segusio*) alle vie di passo di lungo e breve tragitto³⁹, nell'ambito di localizzate e cicliche attività di pastorizia.

In conclusione, l'analisi svolta evidenzia che per dirigersi in Gallia e viceversa dal settore coziano sarebbero stati fruibili almeno due percorsi. Uno era quello abituale, di valle, che si sviluppava lungo la via *Galliarum* e attraversava il valico del Sestriere nei pressi di *Goesao*, stante la geomorfologia particolarmente difficoltosa nel tratto tra Claviere e Cesana Torinese, specie nei pressi delle risalite delle Gorge di San Gervasio⁴⁰, altresì menzionata in un noto passo ammianeo (AMM. 15, 5, 29; 10, 3), al netto dello stereotipo connesso alle tradizionali avversità dell'attraversare la montagna⁴¹. L'altro si snodava più a monte, non era funzionale all'attraversamento di alcun valico ed era costituito appunto da un sistema di tracciati montani a percorrenza "rapida", che afferivano nell'area culturale del Genevris.

Erano dunque percorsi piuttosto frequentati, che indiziano, come s'è detto, presenze connesse con attività forestali e della pastorizia: ma in questo secondo ambito la loro posizione orografica ben si prestava ai transiti delle transumanze che all'inizio della bella stagione portavano il bestiame dalla pianura agli alti pascoli per poi ricondurlo in basso nel corso dell'autunno. L'ipotesi è da verificare, ma vale la pena ricordare che tali pratiche, tuttora diffuse nel Segusino, movimentavano ogni anno una grande quantità di mandrie e greggi assieme ai pastori che le accudivano e sicuramente prevedevano delle tappe o delle soste culturali, come hanno mostrato, nel presente Convegno, altre relazioni incentrate sullo stesso fenomeno.

Non è escluso, perciò, che fra questa gente vada individuata l'identità di alcuni offerenti, i cui nomi graffiti rimasero custoditi nel deposito votivo del Richardet fino alla loro scoperta fortuita, ormai quasi un secolo fa.

³⁹ Sugli itinerari dell'antichità preromana resta fondamentale quanto rilevato in BARRUOL 1969-1975, pp. 317-318.

⁴⁰ Precisazioni in merito alla cartografia del paesaggio in BARELLO *et al.* 2013, pp. 23-78, spec. pp. 34-36, con altra bibliografia; vd. inoltre ARTRU 2016, pp. 89-112, spec. pp. 94-96.

⁴¹ Sul resoconto ammianeo del 355 riferito agli inviati di Costanzo (e forse veritiero in quanto fra di loro avrebbe potuto trovarsi lo stesso annalista), cfr. pure TARPIN *et al.* 2000, pp. 162 e 167; per il *topos* del pericolo, implicito nell'attraversamento delle Alpi, vd. MIGLIARIO 2018, pp. 17-24; cfr. pure ad es. BORCA 2002, pp. 101-157 e ACOLAT 2009, pp. 60-76.

8.2. À propos des noms de personnes : *Escingus* / *Escingius*

Comme on l'a vu ci-dessus les offrandes comportaient parfois, en plus des indications relatives aux divinités, des informations sur les personnes. Aussi, avec les inscriptions lapidaires, elles font connaître la population et la société provinciales. Mais leur lecture comporte aussi des difficultés: lorsque des rapprochements sont réalisés entre les fragments, il y a nécessité d'évaluer le mieux possible les intervalles à restituer. Quelques-unes de ces offrandes entrent dans un groupe qui se caractérise par un gentile original, *Escingius*, qui n'apparaît pour l'instant que dans cette documentation (Fig. 4-5)⁴². Mais il faut le rapprocher du nom individuel *Escingus*, aussi orthographié dans la province sous la forme *Excingus*: la dérivation comme gentile montrerait la vitalité de ce nom dans l'anthroponymie locale. Il convient aussi de le rapprocher du toponyme Σκιγγόμαγος que l'on trouve chez le seul Strabon⁴³, et que l'on devrait translittérer en latin sous la forme *Sciggomagus*, ou bien *Scingomagus*⁴⁴, préférable à *Excingomagus* qui en efface un peu l'originalité et qui est une correction d'éditeur: ce toponyme à notre avis révèle la position remarquable que détenait le personnage qui transmet son nom à ce lieu de marché⁴⁵.

Escingus apparaît comme patronyme⁴⁶ à Suse, dans la dénomination de citoyens romains: *C(aius) Iulius Escin[gi] f. ---*, *P(ublius) Iulius Es[cingi] f. ---*, *L(ucius) Iulius Escingi f. [---]*, *[---] Iulius Escingi f. Ma[---]*. Associés à plusieurs fils d'un personnage dénommé *Congonnus*, ils apparaissent dans une dédicace pour Auguste placée en 8 av. J.-C. ou à une date un peu postérieure. Mais d'autres attestations apparaissent dans l'épigraphie de la province: *Excingus Quarti f(ilius)* à Suse⁴⁷ et sur le versant occidental de la province, à Briançon, *Parrio Excingi f(ilius)*⁴⁸.

⁴² CIMAROSTI 2012, nn. 10 G, 23 G, 33 G.

⁴³ STRAB. 4, 1, 3; CIMAROSTI 2012, p. 399.

⁴⁴ BARRUOL 1969-1975, p. 405 (index), est ainsi fidèle à une translittération rigoureuse.

⁴⁵ *Sciggomagus/Scingomagus* n'apparaît pas dans les itinéraires que donnent les gobelets de Vicarello, qui s'échelonnaient tout au long de l'époque augustéenne jusqu'à l'époque de Cottius: HEURGON 1952.

⁴⁶ CIL, V 7243 = CIMAROSTI 2012, pp. 166-169, n. 32 (avec fig. 20)

⁴⁷ CIL, V 7221; CIMAROSTI 2012, pp. 74-76, n. 85.

⁴⁸ CIL, XII 95; B. RÉMY, dans CIMAROSTI 2012, pp. 592-595, App. n. 13.

Pour mieux connaître cet élément anthroponymique il faut éviter l'écueil d'une enquête trop limitée (Fig. 6)⁴⁹. *Escingus*, orthographié aussi *Excingus*, est un nom simplifié, fait d'un préfixe et d'un élément principal (la souche linguistique *-cengo/-cingo-*)⁵⁰. Le nom indigène a été latinisé par le suffixe *-us*.

Dans l'anthroponymie gauloise le nom *Escingus/Excingus* se retrouve à plusieurs reprises. Le recueil de M. Lejeune (LEJEUNE 1985 = *RIG*) montre que dans l'épigraphie gallo-grecque les occurrences de la souche linguistique *-cengo/-cingo-* ne sont pas négligeables. Beaucoup de ces noms, qu'ils soient des composés ou des hypocoristiques, ont survécu à l'époque romaine. Lejeune (*RIG* 146, pp. 179-181 – Gargas dans le Vaucluse) a étudié une épitaphe au datif : εσκειγγαι βλανδοουικουνιαι. La translittération en latin donne pour la défunte *Escenga/Escinga*. Et c'est par un graffiti provenant de Cavaillon⁵¹ que s'en trouve une autre attestation: on lit [--]εσκειγγαι[--], dans lequel Lejeune a retrouvé le même nom, qui a donc été enregistré dans les lexiques celtiques⁵². Mais *Escinga* est aussi attesté dans l'épigraphie latine⁵³. De même d'autres références s'ajoutent aux attestations de Narbonne⁵⁴ et de Suse sur *Escingus/Excingus*, qui ne sont pas les seules de ce nom⁵⁵, et même à celles d'*Excingo*⁵⁶, ce qui montre non seulement la diversité des formes à prendre en considération mais encore l'ample répartition géographique des attestations reconnues, si l'on tient compte également des éléments composés.

⁴⁹ LEJEUNE 1978, p. 3.

⁵⁰ SCHMIDT 1957, pp. 171-172. Dans ce cadre apparaît une famille de rang sénatorial, représentée par le sénateur *Cingonius Varro*, consul désigné en 68, originaire d'Italie Transpadane (*PIR*², C 736): *PLUT. Galba* 15; *TAC. Ann.* 14, 45, 2; *SYME* 1991, p. 489.

⁵¹ M. LEJEUNE, *RIG*, I, p. 172, n. 135.

⁵² Par exemple BILLY 1993, p. 72; DELAMARRE 2007, p. 98.

⁵³ *ILSlov.* I 71 (*AE* 1997, 1242), à *Neviiodunum* en Pannonie supérieure : épouse de *L. Baibius (= Baebius) Sempronius*.

⁵⁴ *CIL*, XII 5024.

⁵⁵ *CIL*, XIII 568 = *ILA, Bordeaux*, 2: *Escingus Bassi f(i)lius*; *RIB*, I 621: *Excingus*, époux de *Verecunda Rufi f(i)lia*, en Bretagne; *CIL*, XII 2613 (= *ILS* 2509) : *Albanus Excingi f(i)lius*, cavalier dans l'aile des Astures, mais issu du peuple des Ubiens ; *AE* 2007, 1029 : *Escingus* dans une liste de noms à Bodengraven en Germanie inférieure.

⁵⁶ *ILLPRON* 781 : *Excingo Magiovindi f(i)lius (Virunum, Norique)*.

En effet, les témoignages relatifs à des noms dans lesquels l'élément entre en composition sont les plus nombreux. A Ventabren, dans les Bouches-du-Rhône, c'est un personnage portant le nom $\epsilon\sigma\kappa\iota\nu\gamma\omicron\mu\alpha\rho\iota\omicron\varsigma$ qui est attesté⁵⁷. Il s'agirait d'un adjectif patronymique en *-io*⁵⁸. Lejeune n'a pas manqué de relever à l'occasion que le nom *Excingomarus* était attesté à Nîmes (*CIL*, XII 3577) et que le second élément de la composition (*-maros*) est aussi bien attesté dans le lexique celtique⁵⁹. Mais on pourra compléter la série de ses références, car l'épigraphie latine en apporte d'autres : les témoignages provenant de la cité de Nîmes sont plus nombreux que ne l'envisageait Lejeune lui-même. A Nîmes on connaît *Montanus [Ex]cingo[mari] f(iilius)*], mais aussi *Excingomarus Craxani f(iilius)*⁶⁰. Puis s'est ajouté [-] *Servilius Excingomarus*, questeur de la colonie, à Nîmes même⁶¹. Et l'on peut ajouter à présent *Acceptus Escingomari f(iilius)* dans le territoire de la cité (à Marguerittes)⁶². Pour l'instant le seul autre témoignage en épigraphie lapidaire proviendrait du Norique, mais avec trois attestations se rapportant toutefois à la même personne : *Excingomarus Valentis f(iilius)*, et ses fils *Masculus Excin(gomari) f(iilius)* et *Adiutus Excingomar[i] f(iilius)*].

On connaît aussi à Saint-Rémy-de-Provence⁶³ un nom au datif, de lecture difficile dans la partie finale, $\epsilon\sigma\kappa[\]\gamma\gamma\omicron\omicron/[]\omicron\upsilon\iota$ que Lejeune envisagerait d'interpréter comme *Escingoros*, défini come hypocoristique de *Escingorix*. C'est d'ailleurs ce dernier nom que l'on trouve à Nîmes⁶⁴ dans une inscription lapidaire: $\epsilon\sigma\kappa\iota\gamma\omicron/\omicron\epsilon\iota\chi\ \kappa\omicron/\nu\delta\iota\lambda\lambda\epsilon/\omicron\varsigma$.

De même, aux Pennes-Mirabeau⁶⁵ on connaît un graffiti sur lequel M. Lejeune a lu le génitif $\epsilon\sigma\kappa\epsilon\gamma\omicron\lambda\alpha\tau\iota$, qu'il a rapproché très justement

⁵⁷ *RIG*, I, pp. 120-122, n. 107a.

⁵⁸ *RIG*, I, p. 454.

⁵⁹ Sur la diffusion de cet élément qui entre souvent en dernière partie de composition: *CHRISTOL*, 1992, pp. 32-33.

⁶⁰ *CIL*, XII 3754 = *HGL*, XV 1007; *CIL*, XII 3577 = *HGL*, XV 813.

⁶¹ *IAN* 574 = *HGL*, XV 2080 = *ILGN* 425.

⁶² *CIL*, III 17111 = *ILLPRON* 1794.

⁶³ *RIG*, I, pp. 90-93, n. 70.

⁶⁴ *RIG*, I, pp. 287-289, n. 207

⁶⁵ *RIG*, I, pp. 40-41, G-13.

du nom qui apparaît dans une inscription du territoire d'Arles⁶⁶: *Escengolatis Venimari f.*

Enfin, à Villelaure, à proximité de Cadenet et d'Apt⁶⁷, sur un monument lapidaire qui aurait disparu et dont le texte a été transmis par une copie du XVIII^e siècle, on pourrait lire à la fin du texte un mot que M. Lejeune serait tenté de lire εσκεγγιλ<ι>ου, car il souhaiterait retrouver un adjectif patronymique en -io. Il a considéré qu'il s'agissait d'une forme hypocoristique d'*Excingillos/Excingillus*. Ce nom, déjà enregistré par Holder, est essentiellement connu pour le moment dans la cité de Nîmes. L'une des inscriptions concerne *Adgonna Excingilli (filia)*⁶⁸. Mais, pour disposer à présent d'une documentation plus exactement établie, il faut à la fois reprendre le texte d'une inscription déjà connue et ajouter un nouveau texte. Dans un cas, ce n'est pas le gentilice *Excingillius* qui apparaîtrait, comme l'envisageait O. Hirschfeld, mais une dénomination de type pérégrin qui se présente sous la forme *Cn(aeus) Excingilli f(ilius)*⁶⁹. Et il faut ajouter une inscription mieux lue qui fait connaître *[E]scingil[l]us Valtaci (filius)*⁷⁰.

On relèvera ainsi les phénomènes de continuité entre l'épigraphie gallo-grecque, qui s'inscrit dans un horizon géographique assez restreint en Gaule méridionale, et l'épigraphie latine qui gagna des espaces plus étendus. Il s'y ajoute une dimension chronologique car, pour ces noms qui firent apparaître un fonds anthroponymique celtique, la documentation latine est en général d'une date haute dans l'époque impériale: on se place au I^{er} siècle de n. è. On peut ainsi mesurer le rôle que joue le développement de l'épigraphie en langue latine. Et alors prend forme le constat que la graphie *Es-cingus* précède dans le temps la graphie *Ex-cingus*. C'est dans ce cadre qu'il faut revenir sur les dénominations que l'on trouve sur des offrandes du sanctuaire du Montgenèvre.

On trouve un témoignage incontestable dans le texte classé sous le n. 23 G⁷¹: *[--- Alb]iorigi Escigius Vena[---]* (Fig. 4). Le texte édité par Capello en 1941 a été révisé (CAPELLO 1941a, p. 128, n. 237; AE 1945,

⁶⁶ CIL, XII 602 et *add.* p. 815; GASCOU 2000, p. 227.

⁶⁷ RIG, I, pp. 209-211, G-154.

⁶⁸ CIL, XII 3370. On trouve aussi *Excingilla* à Narbonne (CIL, XII 5008).

⁶⁹ CIL, XII 3005 et *add.* p. 833; CHRISTOL – JANON 1984 (d'où AE 1986, 473).

⁷⁰ CIL, XII 5890; CHRISTOL – JANON 1986 (d'où AE 1986, 474).

⁷¹ CIMAROSTI 2012, pp. 417-418.

107). A la place du *cognomen* *Vita*[*lis*?] on a pu lire le début d'un mot commençant par les lettres V, E, N, A, sans pouvoir aller plus avant et apporter la lecture complète d'un *cognomen*, car plusieurs solutions existeraient.

La lecture du n. 10 C (CIMAROSTI 2012, p. 408, déjà AE 2007, 909c) est bien plus difficile, car les fragments du vase inscrit ne sont pas jointifs. Le texte a été proposé ainsi dans un premier temps: [De]o Al[bi]or[i]gi [---]AR[---] E[sci]giu[s ?] v(otum) s(olvit) [l(i)bens] m(erito)]. La lecture du premier nom, celui de la divinité, est possible, celle de la formule votive l'est aussi, mais pour le reste, si l'on peut penser que les trois lettres GIV conduiraient à restituer le gentilice *Escigius*, on devrait aussi rechercher s'il n'y avait pas un *cognomen*, comme dans l'inscription précédente : il serait à la suite. La disposition des petits fragments demeure donc conjecturale. Mais le choix qui a déjà été fait, quant à l'existence d'un gentilice et donc d'une dénomination de citoyen romain, est clairement affirmé comme le montre l'index p. 512.

Il en va différemment pour le fragment 33 G (CIMAROSTI 2012, p. 429). On a déjà corrigé la restitution de Capello (1941a, 128, n. 237) qui pourrait surprendre, car celle du verbe *sa*[*cravit*] n'est pas soutenue par un parallèle. La formule votive habituelle, *v.s.l.m.* paraît préférable. C'est la proposition qui a été faite, mais en la simplifiant : *s(olvit) m(erito)*. Faut-il pour autant en rester là et lire ainsi le texte: [---] ALBIORIGI ES[c]IGIVS S(olvit) M(erito)? La dénomination serait alors réduite à un seul nom, considéré aussi comme un gentilice (voir l'index, p. 512). Il semble préférable de comprendre qu'après le gentilice *Escigius* il y avait tout naturellement le *cognomen* du personnage, disposant du droit de cité romaine.

Or Capello indiquait d'une manière explicite que les deux dernières lettres qu'il lisait ne sont pas séparées par un espace ou par un point séparatif. La photographie jointe à l'édition confirme le fait. On lira donc S puis M et non A. Nous avons ainsi plutôt le début d'un *cognomen* tel que *Sm*[*ertullus*], en tout cas un élément d'anthroponymie fondé sur la souche *Smer-*. Si l'on cite ce nom, c'est qu'il apparaît localement : *Smertullus* est le *cognomen* du père d'un personnage vraisemblablement important de la province (B. RÉMY, ap. CIMAROSTI 2012, pp. 596-598, App. 16): *T. Vennonius Sm[e]rtulli fil(ius) Quir(ina) [---]*.

L'enquête onomastique de B. Rémy peut être complétée. D'abord parce que le nom *Smertullus* se retrouve ailleurs. Il était apparu aussi à Lattes

(cité de Nîmes), où l'on trouvait un *Smertullus Fuscii filius*) et il se retrouvait dans la cité d'Aix-en-Provence⁷². Néanmoins *Smertullus* n'est qu'une possibilité, proposée parce que le nom est déjà connu dans une région immédiatement voisine : on pourrait aussi envisager *Smertuccus*, qui est attesté⁷³, et qui a donné même le gentilice *Zmertuccius*⁷⁴. A la vérité, il semble qu'en bonne méthode on aurait dû s'interroger sur la présence des noms formés à partir de la souche celtique *smer-* (Fig. 7)⁷⁵. On aurait fait apparaître ainsi une série de témoignages qui n'est pas négligeable en nombre, et qui est attestée en plusieurs lieux de la Gaule méridionale. On peut donc à présent attribuer avec vraisemblance un *cognomen* à ce personnage. Sa dénomination comporte gentilice et *cognomen*, c'est-à-dire les *duo nomina* sans le recours au *praenomen*, comme dans le cas de l'inscription 23 G, et vraisemblablement aussi comme dans l'inscription 10 G.

On dispose ainsi, avec ces trois attestations du gentilice *Escigius*, d'un témoignage sur la vitalité de l'usage du nom *Escingus/Excingus* dans la région. Non seulement il ne disparut pas mais il se perpétua en donnant, à une date plutôt haute, un gentilice patronymique. Il faut en effet bien distinguer la date de création du gentilice - qui est haute - et celle de son attestation dans notre documentation qui est plus tardive, puisque la documentation mise au jour au sanctuaire se placerait dans la seconde moitié du I^{er} s. au plus tôt⁷⁶. D'autre part on peut restituer une dénomination plus complète et plus conforme aux canons de la nomenclature du citoyen romain qui montre la survie d'un nom également issu de la langue celtique, peut-être *Smertullus*, et bien acclimaté dans le lexique anthroponymique de l'époque impériale.

Michel Christol

Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne / ANHIMA

christolmichel@yahoo.fr

Elena Cimarosti

⁷² AE 1972, 329 = 2001, 1360; à Lattes, cité de Nîmes. *CIL*, XII 1065 = *ILN*, III, Aix-en-Provence, 227 (à Cadenet).

⁷³ *CIL*, XIII 8822.

⁷⁴ AE 1934, 165 = *ILN*, V, 3, Vienne, 666.

⁷⁵ Voir quelques éléments de l'enquête sur *Smer-* et ses diverses formes dans l'anthroponymie de la Gaule méridionale dans CHARMASSON – CHRISTOL 2007.

⁷⁶ Voir ci-dessus ce qui a été proposé par Cimarosti concernant la possibilité d'anticiper à la fin du premier siècle av. J.-C. l'existence du sanctuaire du Montgenèvre.

Università degli Studi di Genova
elena.cimarosti@unige.it

Bibliografia

- ACOLAT 2009: D. ACOLAT, *Le modèle de la montagne sous le Haut-Empire: vrai locus horridus ou prétexte littéraire*, in *Les Études Classiques* 77, 2009, pp. 60-76.
- ACOLAT 2014: D. ACOLAT, *Donner à voir le passage de la montagne de Gaule par les mots ou par l'image: héritages et acquis des géographes, voyageurs et cartographes sur l'itinéraire du col du Montgenèvre*, in *Belgeo* 2, 2014, URL: <http://belgeo.revues.org/12669>.
- AGUSTA-BOULAROT 2017: S. AGUSTA-BOULAROT, *Quand naissent les dieux en Transalpine. Apparition des lieux de culte, des pratiques cultuelles et des divinités Italiques en Gaule du Sud (II^e-I^{er} siècle avant notre ère)*, in S. AUGUSTA-BOULAROT – S. HUBER – W. VAN ANDRINGA (eds.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Roma 2017, pp. 299-336.
- AGUSTA-BOULAROT et al. 2017: S. AGUSTA-BOULAROT – S. HUBER – W. VAN ANDRINGA, *Introduction. La fondation des sanctuaires antiques. Motivations, agents, lieux*, in *Ibid.* (eds.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Roma 2017, pp. 1-9.
- ANDO 2005: C. ANDO, *Interpretatio romana*, in *Classical Philology* 100, 2005, pp. 41-51.
- ARCÀ – RUBAT BOREL 2014-2015: A. ARCÀ – F. RUBAT BOREL, *Rocce e tavole a cop-pelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*, in *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* 25-26, 2014-2015, pp. 117-162.
- ARTRU 2016: F. ARTRU, *Sur les routes romaines des Alpes Cottiennes*, Besançon 2016.
- BARELLO et al. 2013: F. BARELLO – L. FERRERO – S. UGGÉ, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in *Segusium* 52, 2013, pp. 23-78.
- BARELLO 2016: F. BARELLO, *Culti romani in valle di Susa: un riesame*, in F. GARANZINI – E. POLETTI ECCLESIA, *Fana, aedes, ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo* (Mergozzo 2014), Mergozzo 2016, pp. 143-154.
- BARRUOL 1963: G. BARRUOL, *Mars Nabelcus et Mars Albiorix*, in *Ogam* 15, 1963, pp. 345-368.
- BARRUOL 1969-1975: G. BARRUOL, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule. Étude de géographie historique*, Paris 1969-1975.
- BERTONE et al. 1995: G. BERTONE – G. GAJ – S. VECCELLI, *Cascina Parisio (Susa-Torino). Il problema degli insediamenti d'altura nel bacino della Dora Riparia*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 13, 1995, pp. 9-28.

- BETORI – MENNELLA 2002: A. BETORI – G. MENNELLA, *La Quadragesima Galliarum ad Fines Cotti*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 19, 2002, pp. 13-28.
- BILLY 1993: P.-H. BILLY, *Thesaurus Linguae Gallicae*, Hildesheim 1993.
- BORCA 2002: F. BORCA, *Horridi montes. Ambiente e uomini di montagna visti dai Gallo-Romani*, Aosta 2002.
- CAPELLO 1940a: C.F. CAPELLO, *Antichi itinerari nell'alta valle di Susa*, in *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana* 19, 1940, pp. 599-616.
- CAPELLO 1940b: C.F. CAPELLO, *Indagini toponomastiche archeologiche sull'alta valle di Susa*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 42, 1940, pp. 156-189.
- CAPELLO 1941a: C.F. CAPELLO, *Una stipe votiva d'età romana sul monte Genevris (Alpi Cozie)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia (= Rivista di Studi Liguri)* 7, 1941, pp. 96-137.
- CAPELLO 1941b: C.F. CAPELLO, *Tracce delle civiltà preromane e romane sui monti delle Alpi Cozie*, in *L'Universo* 1941, pp. 647-662.
- CAPELLO 1942: C.F. CAPELLO, *Sepulture romane e preromane nell'alta valle di Susa*, in *Rivista di Studi Liguri* 8, 1942, pp. 156-168.
- CHARMASSON – CHRISTOL 2007: J. CHARMASSON – M. CHRISTOL, *Une nouvelle inscription antique découverte à Tresques (Gard)*, in *Rhodanie* 102, juin 2007, pp. 2-12.
- CHEVALLIER 1983: R. CHEVALLIER, *La Romanisation de la Celtique du Pô*, Roma 1983.
- CHIAI *et al.* 2012: G.F. CHIAI – R. HÄÜSSLER – C. KUNST, *Einleitung interpretatio: religiöse Kommunikation zwischen Globalisierung und Partikularisierung*, in *Mediterraneo antico. Economie, società, culture*, 15, 1-2, 2012, pp. 13-30.
- CHRISTOL 1992: M. CHRISTOL, *Inscriptions antiques de la cité de Nîmes (IACN)*, Nîmes 1992.
- CHRISTOL 2006: M. CHRISTOL, *Mars en Narbonnaise: quelques remarques*, in V. BROUQUIER-REDDÉ – E. BERTRAND – M.-B. CHARDENOUX – K. GRUEL – M.-C. L'HUILLIER (eds.), *Mars en Occident, Actes du Colloque International «Autour d'Allones (Sarthe), les sanctuaires de Mars en Occident»* (Le Mans, Université de Maine 2003), Rennes 2006, pp. 73-85.
- CHRISTOL – JANON 1984: M. CHRISTOL – M. JANON, *Révision d'inscriptions de Nîmes. I: CIL, XII, 3005*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise* 17, 1984, pp. 249-255.
- CHRISTOL – JANON 1986: M. CHRISTOL – M. JANON, *Révision d'inscriptions de Nîmes. II: CIL, XII, 5890*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise* 19, 1986, pp. 259-267.
- CIMAROSTI 2012: E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, Barcelona 2012.
- CIMAROSTI 2018: E. CIMAROSTI, *L'epigrafia delle Alpi Cozie*, in P. DEL VECCHIO – D. VOTA (eds.), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, Borgone Susa 2018, pp. 87-106.
- CIMAROSTI 2019: E. CIMAROSTI, *L'Arco di Augusto a Susa: alcune considerazioni in merito al titolo di pater patriae*, in A. SARTORI (ed.), *L'iscrizione nascosta. Atti del Convegno Borghesi 2017*, Faenza 2019, pp. 127-146.

- CIMAROSTI – FACCHINETTI 2012: E. CIMAROSTI – G. FACCHINETTI, *Albiorix e Apollo nel santuario del monte Genevris (Sauze d'Oulx, To): i graffiti e le monete*, in G. BARATTA – S. M. MARENGO (eds.), *Instrumenta Inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 197-222.
- COMELLA – MELE 2006: A.M. COMELLA – S. MELE (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi* (Perugia 2000), Bari 2006.
- CORRADI 1968: G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia Occidentale*, Torino 1968².
- COŞKUN 2013: A. COŞKUN, *Romanisierung und keltisches Substrat im hadrianischen Ankyra im Spiegel der Gedenkschrift für Lateinia Kleopatra (Bosch 117 = Mitchell/French, I. Ankara I 81)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 185, 2013, pp. 171-184.
- CROSETTO *et al.* 1981: A. CROSETTO – C. DONZELLI – G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 79, 1981, pp. 355-412.
- DE BERNARDO STEMPEL 2008: P. DE BERNARDO STEMPEL, *I nomi teoforici del Celta antico*, in A. SARTORI (ed.) *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche, VIII Workshop F.E.R.C.A.N.* (Gargnano del Garda 2007), Milano 2008, pp. 73-104.
- DE RUGGIERO 1895: E. DE RUGGIERO, *Albiorix*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità romane*, I, Roma 1895, p. 388.
- DEGAVRE 1998: J. DEGAVRE, *Lexique gaulois, I-III*, Bruxelles-Librariont 1998-2004.
- DELAMARRE 2003: X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris 2003.
- DELAMARRE 2007: X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris 2007.
- DELAMARRE 2012: X. DELAMARRE, *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne*, Paris 2012.
- DELAMARRE 2013: X. DELAMARRE, *La structuration verticale de l'espace chez les Anciens Celtes et les déesses rhénanes Matronae Andrusteiae*, in A. HOFENEDER – P. DE BERNARDO STEMPEL (eds.), *Théonymie Celtique, Cultes, Interpretatio / Keltische Theonymie, Kulte, Interpretatio. X. Workshop F.E.R.C.A.N.* (Paris 2010), Wien 2013, pp. 97-99.
- EVANS 1967: D.E. EVANS, *Gaulish Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford 1967
- FACCHINETTI 2006: G. FACCHINETTI, *De doneis: una proposta per l'interpretazione di due importanti documenti epigrafici aquileiesi*, in *Aquilea Nostra* 77, 2006, pp. 105-138.
- FACCHINETTI 2019: G. FACCHINETTI, *Stipes. Gesti e luoghi dell'offerta di monete nell'Italia settentrionale di età romana*, in S. KRMNICEK – J. CHAMEROY (eds.), *Money Matters. Coin Finds and Ancient Coin Use*, Bonn 2019, pp. 225-236.
- FÉRET – SYLVESTRE 2008: G. FÉRET – R. SYLVESTRE, *Les graffiti sur céramique d'Augusta Raurica*, August 2008.
- FERRERO 1888: E. FERRERO, *La strada romana da Torino al Monginevro*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, II, 38, 1887-1888, pp. 427-441.

- FINOCCHI 1994: P. FINOCCHI, *Dizionario delle divinità indigene della Gallia Narbonense*, Roma 1994.
- FOZZATI – BERTONE 1984: L. FOZZATI – A. BERTONE, *Il popolamento preistorico della Valle di Susa*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 3, 1984, pp. 1-30.
- FRANCE 1993: J. FRANCE, *Administration et fiscalité douanières sous le règne d'Auguste: la date de la création de la Quadragesima Galliarum*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 105, 2, 1993, pp. 895-927.
- FRANCE 2001: J. FRANCE, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain*, Roma 2001.
- FRANCE 2010: J. FRANCE, *Les stations du quarantième des Gaules dans les Alpes occidentales, manifestations du pouvoir*, in *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* 11, 2010, pp. 291-298.
- FRESCHI 1975-1976: A. FRESCHI, *I culti preromani delle Alpi occidentali e la Valle d'Aosta*, in *Rivista di Studi Liguri* 41-42, 1975-1976, pp. 20-37.
- GABUCCI 2017: A. GABUCCI, *Attraverso le Alpi e lungo il Po. Importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*, Roma 2017.
- GAMBARI 1998: F.M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in L. MERCANDO – M. VENTURINO GAMBARI (eds.), *Archeologia in Piemonte, I. La preistoria*, Torino 1998, pp. 129-146.
- GASCOU 2000: J. GASCOU, *Le gentilice Vritius. Remarques sur l'onomastique du pagus Lucretius (territoire oriental d'Arles)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 130, 2000, pp. 223-231.
- GASCOU et al. 2005: J. GASCOU – J. GUYON – O. CAVALIER, *La Collection d'inscriptions gallo-grecques et latines du Musée Calvet*, Paris 2005.
- GIORCELLI BERSANI 1999: S. GIORCELLI BERSANI, *Un paradigma indiziario: culturalità cisalpina occidentale in età romana*, in S. GIORCELLI BERSANI – S. RODA (eds.), *Iuxta fines Alpium: uomini e dei nel Piemonte romano*, Torino 1999, pp. 5-130.
- GIORCELLI BERSANI 2018: S. GIORCELLI BERSANI, *La culturalità romana in Valle di Susa*, in P. DEL VECCHIO – D. VOTA (eds.), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, Borgone Susa 2018, pp. 157-170.
- GIRARDI 2018: C. GIRARDI, *Le divinità plurali dei confini nelle iscrizioni in lingue epicoriche e in latino*, in *Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia* 8, 2018, pp. 393-410.
- GOLOSETTI 2016: R. GOLOSETTI, *Archéologie d'un paysage religieux. Sanctuaires et cultes du Sud-Est de la Gaule (Ve s. av. J.-C. – IVe s. ap. J.-C.)*, Venosa 2016.
- GOLOSETTI 2019: R. GOLOSETTI, *La stips des Alpes à la Méditerranée: interpréter la présence des monnaies dans les sanctuaires d'époque romaine*, in *Gallia* 76/2, 2019, pp. 121-163.
- HAEUSSLER 2008: R. HAEUSSLER, *Pouvoir et religion dans un paysage gallo-romain: les cités d'Apt et d'Aix-en-Provence*, in Id. (ed.), *Romanisation et épigraphie. Études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans L'Empire romain*, Montagnac 2008, pp. 155-248.

- HAEUSSLER 2013: R. HAEUSSLER, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, Walnut Creek, CA 2013.
- HAINZMANN – DE BERNARDO STEMPEL 2013: M. HAINZMANN – P. DE BERNARDO STEMPEL, *Interpretatio romana vel indigena im Spiegel der Götterformulare*, in A. HOFENEDER – P. DE BERNARDO STEMPEL (eds.), *Théonymie Celtique, Cultes, Interpretatio / Keltische Theonymie, Kulte, Interpretatio*, X. Workshop F.E.R.C.AN. (Paris 2010), Wien 2013, pp. 193-220.
- HERING 1985: W. HERING, *Das Strassensystem der jenseitigen gallischen Provinz bei Strabon*, in *Corolla Londinensis* 4, 1985, pp. 73-87.
- HERRMANN 2007: P. HERRMANN, *Itinéraires des voies romaines. De l'Antiquité au Moyen âge*, Paris 2007.
- HEURGON 1952: J. HEURGON, *La date des gobelets de Vicarello*, in *Revue des Études Anciennes* 54, 1952, pp. 39-50.
- HOLDER 1896-1922: H. HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz*, I-IV, Leipzig 1896-1922.
- HOSTEIN et al. 2014: A. HOSTEIN – M. JOLY – M. KASPRZYK – P. NOUVEL, *Sanctuaires et pratiques religieuses du III^e s. au V^e s. apr. J.-C. dans le Centre-Est de la Gaule (Lugdunensis I et Maxima Sequanorum)*, in *Gallia* 71, 1, 2014, pp. 187-218.
- KÜNZL – KÜNZL 1992: E. KÜNZL – S. KÜNZL, *Aquae Apollinares/Vicarello (Italien)*, in R. CHEVALLIER (ed.), *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines. Actes du Colloque (Aix-les-Bains 1990)*, Tours 1992, pp. 273-296.
- LACROIX 2007: J. LACROIX, *Les noms d'origine gauloise*, 3. *La Gaule des dieux*, Paris 2007.
- LACROIX 2016: J. LACROIX, *Le celtique *dubno- et *albjo- dans un ensemble de noms de peuples, de dieux, de personnes et de lieux*, in *Études Celtiques* 42, 2016, pp. 65-93.
- LAMBERT 2013: P.-Y. LAMBERT, *Le statut du théonyme gaulois*, in A. HOFENEDER – P. DE BERNARDO STEMPEL (eds.), *Théonymie Celtique, Cultes, Interpretatio / Keltische Theonymie, Kulte, Interpretatio*, X. Workshop F.E.R.C.AN. (Paris 2010), Wien 2013, pp. 113-124.
- LAVAGNE 1979: H. LAVAGNE, *Les dieux de la Gaule narbonnaise: "romanité" et "romanisation"*, in *Journal des Savants* juil-sept. 1979, pp. 155-197.
- LEJEUNE 1978: M. LEJEUNE, *Ateste à l'heure de la romanisation (étude anthroponymique)*, Florence 1978.
- LEJEUNE 1985 (= RIG): M. LEJEUNE, *Recueil des inscriptions gauloises (R.I.G.), I. Textes gallo-grecs*, Paris 1985.
- LETTA 2015a: C. LETTA, *L'epigrafia romana delle Alpi Cozie*, in *Athenaeum* 103, 2, 2015, pp. 596-605.
- LETTA 2015b: C. LETTA, *Augusto e le guerre alpine*, in P. DEL VECCHIO – F. BARELLO – E. PANERO – D. VOTA (eds.), *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea. Atti del Convegno (Susa 2014)*, Susa 2015, pp. 37-52.
- LEVEAU 1988: Ph. LEVEAU, *Six dédicaces à des divinités indigènes du Lubéron et du plateau d'Albion*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 71, 1988, pp. 179-187.

- LUGINBÜHL *et al.* 2013: TH. LUGINBÜHL – C. CRAMATTE – J. HOZNOUR, *Le sanctuaire gallo-romain du Chasseron. Découvertes anciennes et fouilles récentes: essai d'analyse d'un lieu de culte d'altitude du Jura vaudois*, Lausanne 2013.
- MALTINI 2003-2004: F. MALTINI, *La stipe votiva del Genevris (Alpi Cozie). La documentazione epigrafica e numismatica* (tesi di laurea datt.), Genova A.A. 2003-2004.
- MARCO SIMÓN 2010: F. MARCO SIMÓN, *Rethinking interpretatio as a Key Factor in the Religious "Romanisation" of the West*, in G. HILY – P. LAJOYE – J. HASCOËT – G. OUDAER – C. ROSE (eds.), *Deuogdonion. Mélanges offerts en l'honneur du professeur Claude Sterckx*, Rennes 2010, pp. 417-435.
- MATASOVIĆ 2009: R. MATASOVIĆ, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden-Boston 2009.
- MEID 1991: W. MEID, *Über Albion, elfydd, Albiorix und andere Indikatoren eines keltischen Weltbildes*, in Id., *Aspekte der germanischen und keltischen Religion im Zeugnis der Sprache*, Innsbruck 1991, pp. 46-50.
- MERCANDO 1990: L. MERCANDO, *Note su alcune città del Piemonte settentrionale*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI. Atti del Convegno* (Trieste 1987), Roma 1990, pp. 441-478.
- MITCHELL – FRENCH 2012: S. MITCHELL – D. FRENCH, *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra)*, Vol. I: *From Augustus to the End of the Third Century AD*, München 2012.
- MIGLIARIO 2012: E. MIGLIARIO, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in R. BARGNESI – R. SCUDERI (eds.), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia 2012, pp. 107-122.
- MIGLIARIO 2018: E. MIGLIARIO, *I popoli alpini tra rappresentazioni antiche e nuovi dati*, in *Geographia Antiqua* 27, 2018, [= *Le Alpi degli antichi: rappresentazioni, itinerari, risorse. Sesto seminario di Geographia antiqua* (Perugia 2017)], pp. 17-24.
- MURGIA 2013: E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste 2013.
- OLMSTED 1994: G.S. OLMSTED, *The Gods of the Celts and the Indo-Europeans*, Budapest 1994.
- PRIEUR 1968: J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968.
- RÉMY 2017: B. RÉMY, *Les dieux au nom indigène et leurs cultores chez les Voconces de Vaison d'après les inscriptions*, in R. HAEUSSLER – A. KING (eds.), *Celtic Religions in the Roman Period. Personal, Local and Global. Actes du Colloque de Lampeter*, Aberystwyth 2017, pp. 287-307.
- REPANŠEK 2014: L. REPANŠEK, *Two Notes on Old Celtic Morphology*, in *Acta Linguistica Petropolitana* 10, 1, 2014, pp. 239-254.
- SCHALLMAYER 1984: E. SCHALLMAYER, *Das zweite römische Militärbad von Neckarburken, Gemeinde Elztal, Neckar-Odenwald-Kreis, mit neuen Inschriften*, in *Fundberichte aus Baden-Württemberg* 9, 1984, pp. 435-470.

- SCHMIDT 1957: K.-H. SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, in *Zeitschrift für Keltische Philologie* 26, 1957, pp. 33-301.
- SCHMIDT 2011: M.G. SCHMIDT, *A Gadibus Romam. Myth and Reality of an Ancient Route*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 54, 2, 2011, pp. 71-86.
- SEGARD 2009: M. SEGARD, *Les Alpes occidentales romaines*, Aix-en-Provence 2009.
- SOLARI 1998: R. SOLARI, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in M. VENTURINO GAMBARI (ed.) *Archeologia in Piemonte I*, Torino 1998, pp. 203-216.
- SYME 1991: R. SYME, *Verona's Earliest Senators: Some Comparisons*, in *Roman Papers*, VII, Oxford, 1991, pp. 473-491.
- TARPIN *et al.* 2000: M. TARPIN – I. BOEHM – I. COGITORE – D. ÉPÉE – A.-L. REY (eds.), *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité*, in *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* 11, 2000, pp. 11-220.
- TARPIN 2018: M. TARPIN, *Penetrazione romana nelle Alpi prima di Augusto: geopolitica della non conquista*, in *Geographia Antiqua* 27, 2018, pp. 25-46.
- VON FALKENSTEIN-WIRTH 2001: V. VON FALKENSTEIN-WIRTH, *Das Quellheiligtum von Vicarello (Aeuae Apollinares). Ein Kultort von der Bronzezeit bis zum Ende des Kaiserreichs*, Darmstadt-Mainz 2011.
- VOTA 2003: D. VOTA, *Ridiscutere Ocelum. Per uno studio dell'insediamento in valle di Susa alle soglie dell'incontro con la romanità*, in *Segusium* 40, 2003, pp. 11-46.
- WISSOWA 1916-19: G. WISSOWA, *Interpretatio romana. Römische Götter in Barbarenlande*, in *Archiv für Religionswissenschaft* 19, 1916-1919, pp. 1-49.

ARTI·APLH·NIPROE·



Fig. 1. Richardet (Sauze d'Oulx): graffito a *Mars Apollo* su fondo di coppa emisferica in ceramica simile alla sigillata chiara tipo B.



Fig. 2. Dislivello altimetrico tra il luogo di rinvenimento del deposito votivo e la supposta ubicazione della *statio ad Martis* a Oulx.

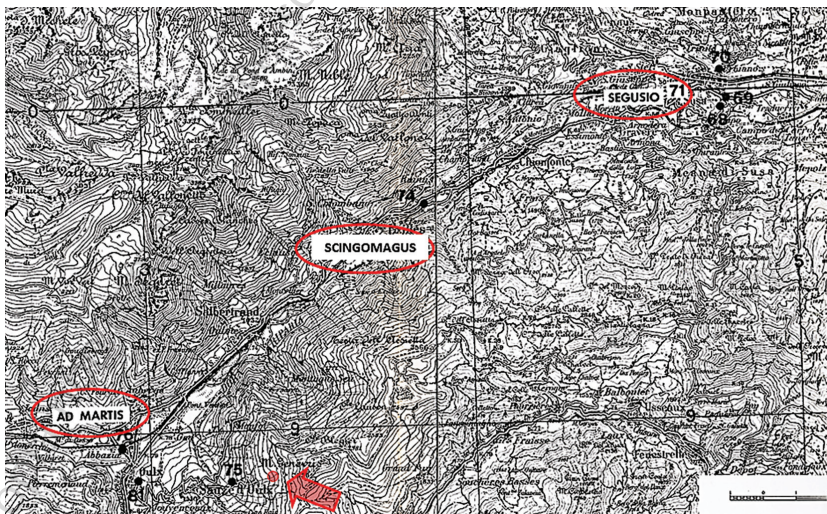


Fig. 3. Tappe della *via Galliarum* nelle *Alpes Cottiae*: il raffronto degli itinerari e l'ubicazione del deposito.



ORIGI-111 CIGIYVILVA

Fig. 4. Richardet (Sauze d'Oulx): graffito ad *Albiorix* da parte di un *Escigius Vena*[- -] su frammenti di parete e orlo di grossa urna carenata in ceramica comune.



Fig. 5. Richardet (Sauze d'Oulx): graffito ad *Albiorix* da parte di un *Escigius Sm*[- -].

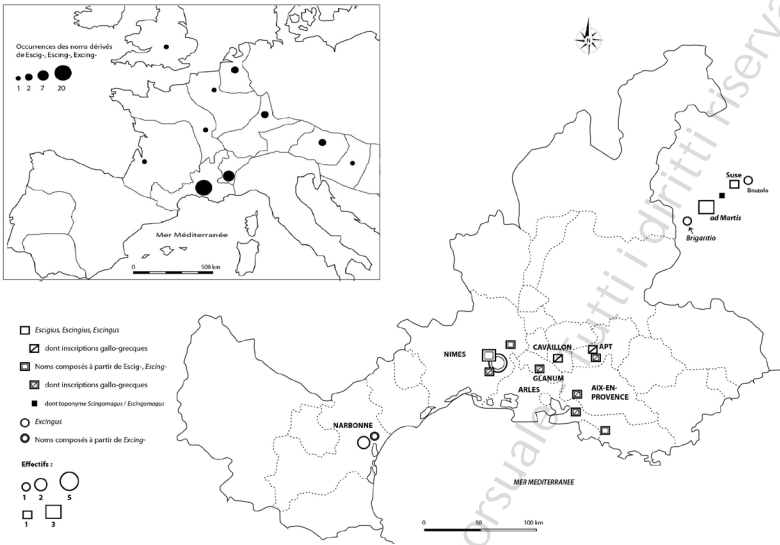


Fig. 6. Dérivés et répartition de *Escig-*, *Escing-*, *Excig-* (Carte M.-J. Ouriachi).

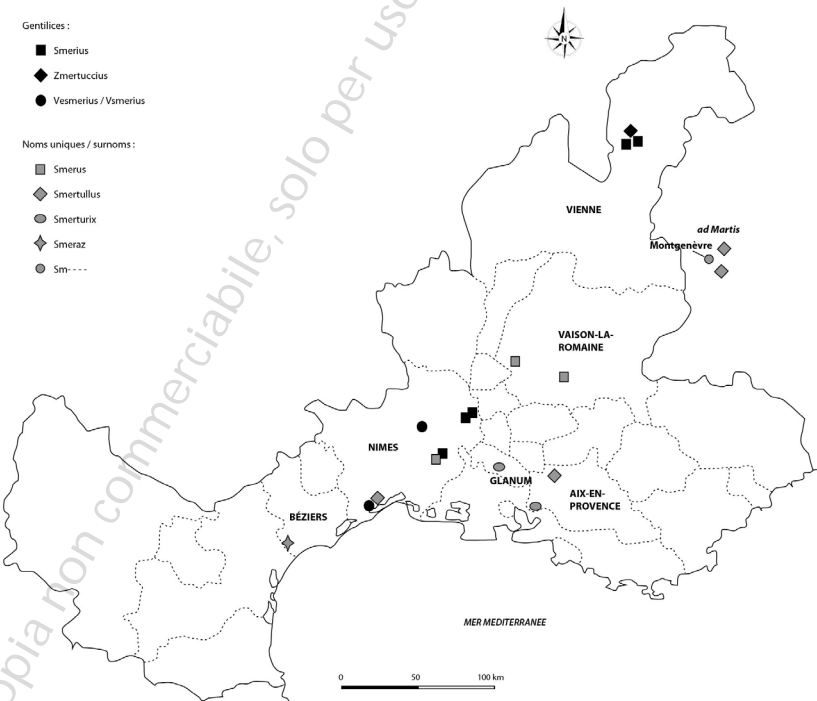


Fig. 7. Dérivés et répartition de gentilices et noms uniques/surnoms à partir de la souche celtique *Smer*[- -] (Carte M.-J. Ouriachi).